



Foto Ansa



Il Cav non molla Bossi E il Senatur si rassegna «Monti durerà...»

Dallo scenario del capo leghista sparisce la spallata al governo
Si tratta sulle riforme costituzionali che richiedono tempi lunghi
Calderoli: «Vogliamo il tedesco, ma che non sia meticcio...»

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Tra l'ennesima minaccia e un insulto al (finto) Maroni di Striscia, Bossi prepara un netto e rischioso cambio di strategia per la Lega. Tramonta cioè l'idea di votare a primavera e il Carroccio si acconcia all'idea di tenersi Monti fino a fine legislatura. Bossi naturalmente non lo dice esplicitamente, ma non è un caso che proprio ieri, giorno in cui è stato ricevuto dal premier a palazzo Chigi insieme a Zaia, il leader leghista abbia ribadito la necessità di «ridurre il numero dei parlamentari» prima di affrontare la riforma della legge elettorale. Un percorso che, giocoforza, esclude elezioni a breve.

Ci sono altri indizi che confermano questa tesi: all'incontro di lunedì scorso ad Arcore Bossi non ha insistito con Berlusconi per far cadere Monti, anzi ha cominciato a trattare con l'ex alleato per evitare che la nuova elettorale faccia troppo male alla Le-

ga. La minaccia sull'eventuale divorzio alle amministrative, ribadita anche ieri, è solo un petardo bagnato: sia la Lega lombarda che quella veneta hanno già deciso la corsa in solitaria, nel Comune più importante, Verona, la corsa di Tosi senza Pdl è già data per certa e a Monza sempre più probabile. Altro indizio è l'atteggiamento tenuto ieri dal Senatur nel colloquio con Monti: piuttosto dialogante, soprattutto per strappare alcune concessioni (che ancora non ci sono) sulle quote latte. Così anche sulla controversia legata allo statuto della Regione veneto: il Senatur e il governatore Zaia hanno accettato alcune modifiche pur di evitare il ricorso del governo alla Corte Costituzionale. La bagarre leghista a Montecitorio contro la legge svuota-carceri è solo routine: un modo come un altro per capitalizzare mediaticamente il ruolo di opposizione.

Anche il termometro dei rapporti interni conferma la svolta: Maroni avrebbe dato via libera al rinvio a giugno del congresso lombardo, mentre fino a pochi giorni fa insisteva per chiuderlo entro Pasqua. Il voto si allontana, e Bobo rallenta la corsa forsennata per il controllo del partito.

La svolta di Bossi rischia però di essere molto rischiosa per i suoi pretoriani del Cerchio magico: solo il voto a breve avrebbe consentito alla pattuglia di esercitare un peso decisivo sulle liste elettorali.

Berlusconi, dal canto suo, non sembra avere alcuna voglia di tagliare i ponti con la Lega. Lunedì ad Arcore ha rassicurato «Umberto», e ieri Alfano ha confermato il concetto: «Non vogliamo fare una legge elettorale contro la Lega, tutt'altro: speriamo davvero che la Lega voglia contribuire alla scrittura di una buona legge elettorale». Ieri, al Senato, mentre Reguzzoni gridava all'inciucio tra berluscones e Pd, Pdl e Lega insieme hanno impedito

Vertice a Palazzo Chigi

Il leader della Lega chiede aiuto al premier sulle quote latte

Le amministrative

La decisione del Carroccio di correre da solo ormai è presa

di dare priorità alla riforma della legge elettorale. «Prima le riforme istituzionali», si è impuntato il Carroccio, e il Pdl si è accodato. Così come sulla proposta di una capigruppo congiunta delle due Camere per discutere di riforme. Boccia dai vecchi alleati di centrodestra.

Calderoli, che del Porcellum è stato il regista, è molto scettico sulla road map delle riforme: «Mi sembra che si sia partiti col piede sbagliato». E a proposito dell'incontro con il Pdl di martedì, ironizza: «Se ci sono tre persone che propongono quattro modelli diversi io qualche dubbio ce l'ho...». Quanto all'eventuale nuova legge, l'ex ministro si dichiara a favore del tedesco: «A me piace, a patto che sia tedesco, non meticcio con lo spagnolo. Serve una legge col pedigree...». Aggiunge Calderoli: «Abbiamo davanti poco più di sei mesi, non c'è tempo per tutte le riforme. Dunque limitiamoci a ridurre il numero dei parlamentari e facciamo una nuova legge elettorale».

Quanto alla nascita del Porcellum, nel 2005, rivela: «Nasce da un ricatto. Per votare la devolution Casini voleva il proporzionale, ma Berlusconi pretendeva un sistema bipolare e quindi mettemmo il premio di maggioranza. Fini, poi, non voleva le preferenze, e allora scegliemmo le liste bloccate. Io ho cercato solo di mettere insieme tutte queste richieste...».

Perché, come Hillary Clinton ha confidato pochi giorni fa a Monaco, l'amministrazione americana non può permettersi «un collasso dell'euro alla vigilia delle presidenziali».

Per consolidare la moneta unica che il premier italiano assicura «solida», l'impegno coordinato di Monti e Draghi è essenziale anche per gli Usa. E la Casa Bianca non può che osservare con «partecipazione» il pressing di Palazzo Chigi su Angela Merkel per dotare il nuovo fondo salva-Stati di stanziamenti più cospicui di quelli che vorrebbe la Germania. Usa decisamente filo Unione europea, quindi, perché gli antidoti alla recessione non possono trovarli da soli, e in ordine sparso, i singoli stati. E perché senza un impegno comunitario il rischio è che l'onda d'urto della frana europea investa Washington. Monti «uomo giusto», quindi - il riconoscimento è dell'Ocse - che può ricreare sintonia tra Italia e Stati Uniti anche sui grandi temi di politica internazionale, dall'Iran, alla Libia, fino alla Siria.

E senza relazioni pericolose con i Putin o con i Gheddafi. ♦

IL CASO

Gaffe degli onorevoli calciatori: al torneo di beneficenza... gratis

— Infortunio d'immagine per la nazionale di calcio dei parlamentari. Che finisce sotto i riflettori per una trasferta di beneficenza a Catania dove - racconta il Corsera - non solo non hanno sborsato un euro in quanto totalmente a carico degli sponsor, ma non avrebbero a fine partita neanche contribuito alla colletta per l'acquisto di tre carrozzelle per bambini disabili. Gli onorevoli calciatori però smentiscono indignati: nessuno ci ha chiesto soldi altrimenti - ci mancherebbe altro - saremmo stati lieti.

I fatti. Un torneo a fin di bene nella città

siciliana. Un triangolare. Deputati nazionali contro Comune e magistrati locali. Come dice Paniz (Pdl) hanno «sacrificato il venerdì e il sabato». E gli organizzatori si sono fatti in quattro per ringraziarli: a parte il viaggio aereo (che per i deputati è gratis) il resto è stato coperto da sponsor.

Cena al ristorante pagata dal Pd catanese Giuseppe Berretta che dice: «L'ho fatto volentieri». E la vicenda delle tre carrozzine da 700 euro l'una. «Ci deve essere stato un errore nella comunicazione» spiega Berretta. Può darsi. Eppure, sempre secondo il Corriere, politici locali e giudici hanno messo mano al portafoglio. Gli onorevoli no. Capita. Ma una trasferta di beneficenza a costo zero dove l'unica cosa che si dona è il tempo assomiglia molto a una vacanza al mare e al caldo.